

PALLADIO

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Estratto dalla Rivista PALLADIO
Terza serie - Anno III - Fasc. 1/4 - 1980



DE LUCA EDITORE - ROMA



ALBERTO WHITE

LA CHIESA DEL SALVATORE A CAPRI: UN'OPERA INCOMPIUTA DI DIONISIO LAZZARI

Alla fine del secolo XVII, l'isola di Capri ha già superato le nefaste conseguenze della peste del 1656 ed è pervasa da un grande fervore civile e religioso che si concretizza in numerose opere¹. Infatti nel cinquantennio che va dal 1668 al 1719 vengono iniziate e portate a compimento le chiese parrocchiali e conventuali di Capri e Anacapri² e si verifica una forma di competizione tra le due « Università » nel chiamare architetti famosi dalla vicina Napoli. Così Francesco Antonio Picchiatti fornirà i disegni per la chiesa di S. Stefano a Capri e Domenico Antonio Vaccaro realizzerà il S. Michele ad Anacapri³.

In tutte queste fabbriche, come è stato già evidenziato dal Pane e dal Maiuri⁴ nel S. Stefano, le maestranze provenienti dalla costiera amalfitana riprendono il tradizionale sistema costruttivo delle volte estradossate già presente a Capri nelle coperture della medievale Certosa⁵ e, soprattutto all'esterno, trasformano queste architetture, facendo loro assumere un carattere singolare per la compresenza delle due tendenze del barocco: quella aulica e quella vernacolare.

La chiesa del Salvatore, annessa al Convento di S. Teresa è la prima delle realizzazioni volute da Madre Serafina, che, oltre a questo complesso, fondò i monasteri di Massa Lubrense, Vico Equense, Nocera, Anacapri, Torre del Greco, e Fisciano di S. Severino⁶.

L'area edificata, costituita dalla chiesa e dal convento (fig. 1) occupa una superficie di circa mezzo ettaro, risultante dall'accorpamento di varie proprietà, parte donate inizialmente da Marcello Strina, uno zio di Madre Serafina, parte acquisite in seguito⁷. Per realizzare questo complesso, fu necessario abbattere una piccola chie-

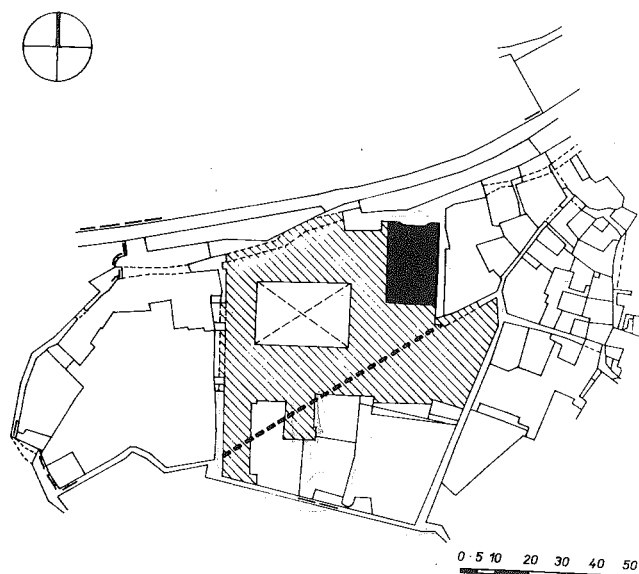
sa già dedicata al Salvatore e richiedere l'autorizzazione a deviare la strada esistente omonima, che tagliava diagonalmente l'area interessata⁸. La fabbrica ubicata presso la porta secondaria delle mura urbane, di cui rimane ancora il ricordo nel toponimo della strada denominata « Via Posterula », si configura come una grossa emergenza in rapporto alle minute e compatte tipologie residenziali circostanti, tipicamente medievali.

Un particolare asse viario collega il convento di S. Teresa con la piazza Umberto I; esso corre lungo il tracciato delle vecchie mura di cinta, che partivano dalla piazza anzidetta e raggiungevano il Castello ed è formato da un percorso quasi interamente coperto a volte ed illuminato, a tratti, con pozzi di luce provenienti dall'alto⁹.

La storiografia è concorde sul nome di Dionisio Lazzari, indicato dal Cerio come autore del disegno della chiesa e del convento sulla scorta di documenti allora in suo possesso; differenti invece sono le valutazioni sull'opera e sull'effettivo controllo esercitato dall'architetto.

Così mentre Maiuri si esprime in termini complessivamente positivi sulla compattezza volumetrica e sul carattere austero dell'edificio, Pane si sofferma sullo spazio interno e sugli elementi architettonici rilevandone la incompiutezza formale e Mormone in seguito conferma il giudizio critico e le considerazioni di Pane, prospettando l'ipotesi di un apporto del Lazzari limitato alla sola fornitura dei disegni¹⁰.

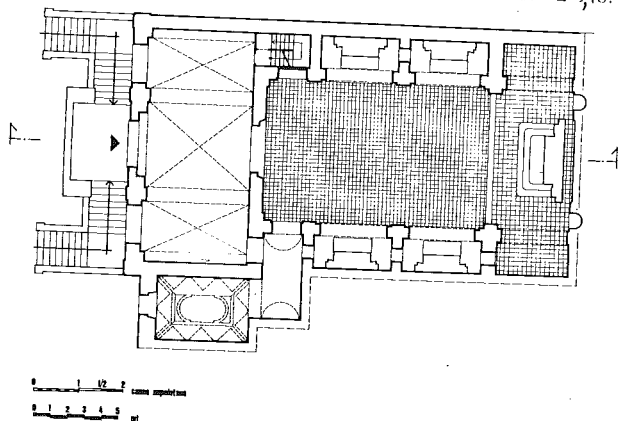
Pur considerando sostanzialmente fondate le precedenti valutazioni critiche, mi propongo di riesaminare l'opera più diffusamente attraverso la lettura diretta e la ricomposizione delle sue vicende costruttive, per ten-



- CHIESA DEL SALVATORE
- CONVENTO DI S. TERESA
- TRACCIATO PROBABILE DELLA ANTICA VIA DEL SALVATORE
- PASSAGGI COPERTI

Fig. 1 - Capri, planimetria del complesso: La chiesa del Salvatore, il convento di S. Teresa; ipotesi del tracciato dell'antica via del Salvatore eliminata e deviata per realizzare il progetto.

Fig. 2 - Capri, pianta della chiesa del Salvatore. Accanto alla scala metrica è segnata la scala relativa all'unità di misura dell'epoca usata a Napoli: «la canna» equivalente a mt. 2,64, e multiplo del «palmo» equivalenti a cm. 2646.



tare di precisare l'apporto effettivo del Lazzari e di comprendere le ragioni della presenza nello schema organizzativo della fronte esterna di elementi legati ad un linguaggio tradizionale, che, pur essendo rimasti incompiuti, rivelano pienamente una tale impostazione. Il tema di queste facciate piuttosto «neocinquecentesche» e così poco barocche riscontrabili in molti edifici dell'epoca nell'area napoletana è di grande interesse per la ricerca della loro derivazione e dei possibili riferimenti culturali e non è certamente spiegabile soltanto con i ritardi della provincia o con la volontà della committenza, che, pure in questo caso, ebbe un notevole peso¹¹.

La chiesa, in pianta un rettangolo intimamente connesso al corpo di fabbrica del convento, è a navata unica coperta a botte, suddivisa in tre campate con finestre lunettate, corrispondenti ad un primo mezzo modulo pieno e a due successivi moduli interi formati da cappelle laterali anch'esse a botte e si conclude a T con un transetto coperto da tre padiglioni, dove sulla parete di fondo, senza abside, è installato l'altare maggiore a tarsie marmoree (fig. 2). Un pronao, al quale si accede mediante una scala a doppia rampa, precede la navata ed è costituito da un parallelepipedo rettangolo a due piani, il primo coperto con tre volte a crociera, corrispondenti alle partiture esterne della facciata originariamente con tre arcate libere ed il secondo a padiglione ribassato (volta a gaveta).

Al di sopra delle cappelle laterali corre un matroneo con finestre a grate inserite nel fregio del grande ordine architettonico composito, formato da paraste e capitelli in stucco, che impagina e ritma l'interno della chiesa (fig. 3). Si noti come questa soluzione, che verrà poi ancora riproposta dal Lazzari nella chiesa di S. Maria Egiziaca all'Olmo in Napoli,¹² si ritrovi precedentemente realizzata dall'Ammanati nell'interno della chiesa dei gesuiti a Firenze, il S. Giovannino¹³. Interessante è anche la espansione dello spazio, che avviene al piano superiore; (fig. 4) infatti la chiesa che al piano terra è poco profonda rispetto all'eccessiva altezza della volta a botte, qui si dilata, lungo l'asse longitudinale, in altri due am-

bienti, rispettivamente oltre il transetto ed, all'opposto, in corrispondenza del secondo piano del pronao, formando così una pianta a doppio T. (fig. 5).

I lavori della chiesa, come del resto quelli del convento, hanno avuto un andamento discontinuo causato da difficoltà di carattere economico e, proprio dalla ricomposizione di queste alterne vicende, ho tratto il convincimento che ad esse siano imputabili, per la maggior parte, le carenze formali dell'impianto.

Infatti risulta che Dionisio Lazzari, dopo aver redatto inizialmente un progetto unitario e completo del monastero e della chiesa secondo l'incarico ricevuto in precedenza, si reca a Capri il 17 luglio 1666 assistito dal tavolario Domenico Sabbatini per impartire le direttive al capomastro Filippo Consiglio di Vietri, che insieme ai fratelli aveva appaltato i lavori.

Il Sabbatini si trattiene a Capri sette giorni per impostare e seguire lo spiccato della fabbrica.¹⁴

Due anni dopo presumibilmente nella seconda metà del marzo 1668 il Lazzari, che già stava lavorando per ampliare il chiostro quadrato di cinque arcate del monastero, trasformandolo in un rettangolo di cinque campate per sette come è allo stato attuale, viene incaricato di modificare anche l'impianto della chiesa prevista all'inizio con due sole cappelle e l'altare maggiore, ritenuta troppo angusta per le esigenze delle suore anche nella zona del coro.

I nuovi disegni vengono approntati in poco tempo e l'8 maggio dello stesso anno si inizia la costruzione della chiesa¹⁵.

Il 16 luglio del 1669 si registra di nuovo la presenza sul cantiere di Domenico Sabbatini, questa volta con il titolo di « ingegniero » per controllare l'andamento dei lavori e dare al capomastro indicazioni dettagliate relative alle varianti apportate¹⁶.

A me pare che dall'insieme di queste notizie risultino documentate in maniera sufficientemente precisa lo impegno progettuale di Dionisio Lazzari e la funzione di vero e proprio direttore dei lavori esercitata da Domenico Sabbatini in stretto contatto con il progettista.

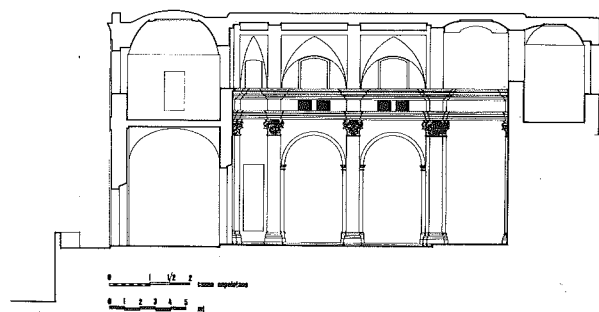
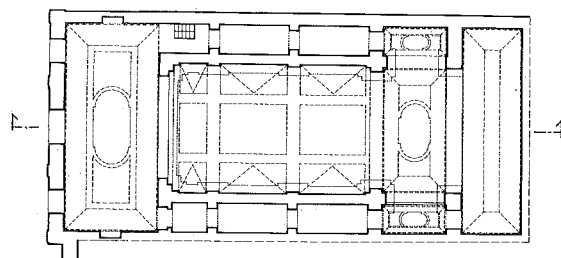


Fig. 3 - Pianta con la proiezione delle volte di copertura.

Fig. 4 - Sezione Longitudinale: L'espansione dello spazio al piano superiore e l'accostamento delle volte estradossate.

Inoltre l'accertata elaborazione di un primo disegno unitario per tutto il complesso e la stesura di varianti nel corso dei lavori, con modifiche che addirittura hanno richiesto la rimozione della prima pietra della chiesa risultante ormai esterna al nuovo organismo e la sua collocazione presso il pilastro in « cornu evangeli » dell'altare maggiore, sono indicative delle grandi difficoltà affrontate dall'architetto, costretto a trovare, in tempi brevissimi e con i vincoli delle opere già eseguite, soluzioni sicuramente più confacenti alle mutate esigenze della committente e dei suoi benefattori, ma indubbiamente negative e compromissorie nei confronti dell'impianto spaziale originario.

Così le incongruenze note all'interno derivanti in particolar modo dalla eccessiva altezza della navata rispetto alla sua ampiezza, tra l'altro rese ancora più evi-

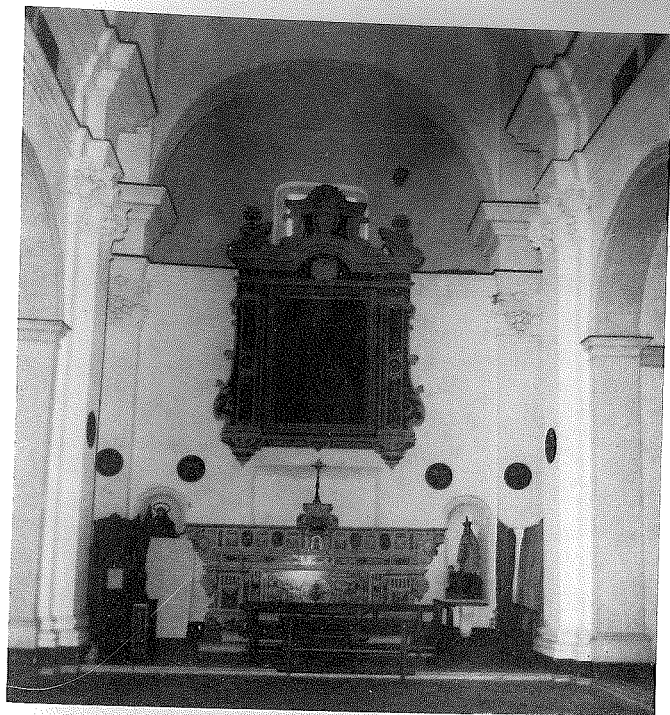


Fig. 5 - Interno: la navata e l'altare maggiore.

denti dal confronto con le proporzioni e con la buona fattura degli elementi architettonici in stucco, costituiti dall'ordine gigante composito che inquadra l'arco delle cappelle, sono forse state determinate dalla mancanza fisica di spazio, occupato precedentemente a danno della chiesa proprio per ampliare di due arcate il chiostro del convento.

Purtroppo in mancanza degli elaborati relativi al progetto iniziale non si può risalire all'impianto ideato dal Lazzari, ma in base alla descrizione delle sue ridotte dimensioni con navata unica a due sole cappelle laterali non sarebbe da escludere l'ipotesi di uno schema a pianta centrale analogo a quello realizzato successivamente in S. Maria Egiziaca all'Olmo, tenuto conto delle affinità già riscontrate in precedenza in alcuni particolari elementi, quali l'arco inquadrato dall'ordine architettonico, il matroneo con le finestre a grate aperte nel

fregio, il pronao antistante ed il coro inserito al di sopra dell'atrio. La chiesa è consacrata l'11 Ottobre del 1685¹⁷.

La facciata, anche se formalmente incompiuta, è stata impostata su di uno schema rigoroso e severo, costituito da un sistema di quattro paraste lievemente aggettanti, che individuano tre partiti verticali, a loro volta suddivisi da una fascia marcapiano in sei campiture, all'interno delle quali erano inserite originariamente le tre arcate del pronao ed, al piano superiore, le tre finestre ancora esistenti.

I recenti « restauri », in aggiunta alle alterazioni derivanti dagli interventi, che si sono susseguiti nel tempo, hanno contribuito a cancellare ulteriormente il suo primitivo aspetto.

Risultano particolarmente gravi l'eliminazione dell'arco centrale per inserire l'attuale nicchia al disopra del portale e la terminazione delle paraste, che in maniera strana e sgrammaticata si incurvano a formare degli archi prime inesistenti. Infatti queste modifiche arbitrarie hanno fortemente alterato il carattere della facciata, eliminando la tendenza ascensionale, che si esprimeva nel ritmo delle paraste e nella accentuazione del partito centrale e distruggendo anche il colore e la grana degli intonaci preesistenti (Fig. 8).

I risultati di queste discutibili operazioni, se, da un lato, dimostrano l'assoluta incomprensione dell'organismo architettonico, dall'altro fanno sorgere ancora una volta legittimi dubbi sulla capacità di controllo degli enti preposti alla tutela.

E' stato già osservato come questo impianto di facciata con inserzione di un parallelepipedo rettangolo adibito a pronao sia stato ripreso da modelli realizzati a Napoli, dove aveva incontrato notevole diffusione soprattutto per la mancanza assoluta di vincoli nel comporre la facciata, in questo modo non più legata alla disposizione interna¹⁸.

Lo stesso schema tripartito è rintracciabile nel prospetto della chiesa del convento di S. Teresa a Massa Lubrese, consacrata nel 1763, con la sola variazione della



Fig. 6 - *La facciata attuale della chiesa*: Nel rifacimento sono stati alterati i partiti architettonici ed è andata perduta la grana dell'intonaco originario.

scala a due rampe che prosegue anche all'interno dell'atrio, qui però l'opera è definita in tutti i suoi elementi e come osserva il Filangieri di Candida: « ha la facciata di sobrio disegno con cornici e pilastri intagliati in tufo » (figg. 6-7)¹⁹.

Risultando evidenti le analogie tra queste due facciate di chiese volute dalla stessa committente e le opere napoletane di Dionisio Lazzari (in particolare la facciata di S. Maria Egiziaca all'Olmo), è possibile ipotizzare con notevole approssimazione, la soluzione che avrebbe potuto adottare l'architetto per la chiesa del Salvatore a Capri, tutta giocata sul ritmo delle orditure



Fig. 7 - *La facciata della chiesa di S. Teresa a Massalubrense*.

verticali ed orizzontali, che dovevano evidenziarsi e staccarsi dal fondo della facciata con un colore diverso.

In premessa mi chiedevo le ragioni del ricorso a questa facciata così austera definita « neocinquentesca » contrastante con il carattere degli interni ornati di stucchi, maioliche decorate ed altari in marmo. Indubbiamente questi elementi sono abbastanza diffusi nell'area napoletana, ma la biografia del Lazzari, anche se scarsa, può fornire utili chiarimenti in proposito.

La sua origine fiorentina e la sicura influenza esercitata su di lui dall'architetto Dionisio Nencioni di Bartolomeo (1559-1638), suo maestro e padrino di battesi-



Fig. 8 - La facciata prima del « recente restauro »: da una foto ripresa dal Maiuri.

mo²⁰, rappresentano due elementi niente affatto trascurabili per l'individuazione del repertorio formale dal quale possono derivare le sue opere.

Il Nencioni, il padre del Lazzari, Giacomo, e Michelangelo Naccherino (1550-1622), erano tutti artisti provenienti da Firenze, che si erano trasferiti a Napoli, dove lavoravano uniti da profondi legami di amicizia e collaborazione²¹. Questa « colonia fiorentina » stabilmente radicata nella città partenopea ed altri artisti, come ad esempio, Pietro Bernini e Giovanni Antonio Dosio esercitarono un ruolo importante, sia nella scultura, dove ad opera soprattutto del Naccherino, si sviluppò, tra la fine del 500 ed i primi del 600, una scuola manierista, sia nella architettura, dove si posso-

no riscontrare notevoli affinità con le esperienze fiorentine²².

La produzione e le ricerche del nostro architetto spesso definite conservatrici rispetto alle opere del Fanfani, trovano così una spiegazione logica e ragionevole nel clima culturale e nell'ambiente in cui egli si formò. E pertanto non sono casuali per Dionisio Lazzari i riferimenti all'architettura tardocinquecentesca fiorentina ed in particolar modo al rigorismo dell'Ammannati dell'ultimo periodo.

Quanto alle decorazioni interne, oltre agli altari in marmo ed in particolare l'altare maggiore con i putti scolpiti, che richiamano quelli dell'altare di S. Maria Egiziaca all'Olmo, sono di notevole interesse i pavimenti in maiolica (figg. 9-10).

Sono state già notate le differenze formali tra le « riggiole » della navata e quelle delle cappelle laterali²³. Queste ultime infatti sono di gusto più fresco e spontaneo rispetto all'impianto decorativo più convenzionale della pavimentazione della navata, organizzato secondo un asse di simmetria longitudinale con al centro la riproduzione del sigillo del Monastero riquadrato da una cornice mistilinea che, a sua volta, si raccorda con volute intrecciate a motivi naturalistici, estendendosi a tutto lo spazio rettangolare (figg. 11-12).

Per l'analisi dei significati simbolici dei motivi ornamentali ricorrenti e per l'approfondita disamina sulla funzione avuta principalmente dagli ordini religiosi femminili nel diffondere l'uso dei pavimenti maiolicati si rimanda agli studi di Gennaro Borrelli²⁴, che rappresentano le ricerche più aggiornate ed approfondite in materia e che trovano naturalmente un preciso riscontro anche nel caso di questo impianto.

A conferma della diversità di fattura delle maioliche esistenti nelle cappelle laterali, ho trovato nella prima cappella a sinistra una mattonella con scritta la data A.D. 1720 e questo può senz'altro far supporre, tenuto conto delle difficoltà economiche di cui si è già parlato, che le cappelle laterali siano state completate posteriormente al 1685 (data di consacrazione della chiesa). Il disegno della singola « riggiola » è costi-

tuito da un motivo ornamentale a colori vivaci su fondo bianco, disposto in modo che nell'accostamento di quattro di esse si formi un disegno compiuto con volute a fogliami e con un fiore al centro di ciascun quadrato così composto (figg. 13-14).

Non è stato ancora possibile individuare i ceramisti del pavimento della navata, né gli autori delle maioliche delle cappelle laterali. Del resto, se si pensa al grande numero di fabbriche di maioliche esistenti a Napoli in questo periodo, risulta quanto meno problematica una eventuale attribuzione in assenza di dati certi (quali pagamenti, contratti ecc.) con il solo elemento documentario acquisito della data di fattura delle « riggiole » delle cappelle ed in presenza di un linguaggio formale notevolmente tipizzato e generalizzato »²⁵.

Non a caso i motivi ornamentali del pavimento della navata del Salvatore si ritrovano nelle decorazioni delle maioliche della Cattedrale di Massa Lubrense e di molte altre chiese della penisola sorrentina e della costiera amalfitana.

Ho eseguito le ricerche d'archivio al « Centro Caprense » con l'ausilio di Carlo Ferraro, conoscitore ed amatore delle « cose di Capri », al quale va il mio più vivo ringraziamento.

Sono poi grato al Parroco D. Costanzo Cerrotta per tutte le facilitazioni e gli aiuti accordati, al Prof. Luigi Bladier, appassionato direttore della Biblioteca del Centro Caprense « Ignazio Cerio », agli amici Ciro Aprea e Mario Ferraro, prodighi di consigli ed infine alla D.ssa Iolanda Donsi dell'Archivio di Stato di Napoli.

I rilievi dell'autore sono stati restituiti graficamente da Giugliola Roggi.

Tutte le foto sono del compianto e mai dimenticato « Ninuccio » D'Angelo, tranne la (fig. 8) tratta dal Maiuri, Capri, Storia e Monumenti, Roma 1957 e le (figg. 5-10-13) che sono di Antonio Federico.

Abbreviazioni:

B.C.C. = Biblioteca Centro Caprense « Ignazio Cerio ».

A.S.N. = Archivio di Stato di Napoli.

A.S.P.N. = Archivio storico per le provincie napoletane.

Il materiale dell'« Archivio Carelli » disponibile presso la B.C.C. è ricco di dati e di notizie, che sto esaminando più attentamente ed elaborando per ricostruire le vicende della fabbrica del Monastero.

Ho consultato all'A.S.N. le schede dei notai ed ho potuto così verificare la fedele trascrizione delle notizie riguardanti la

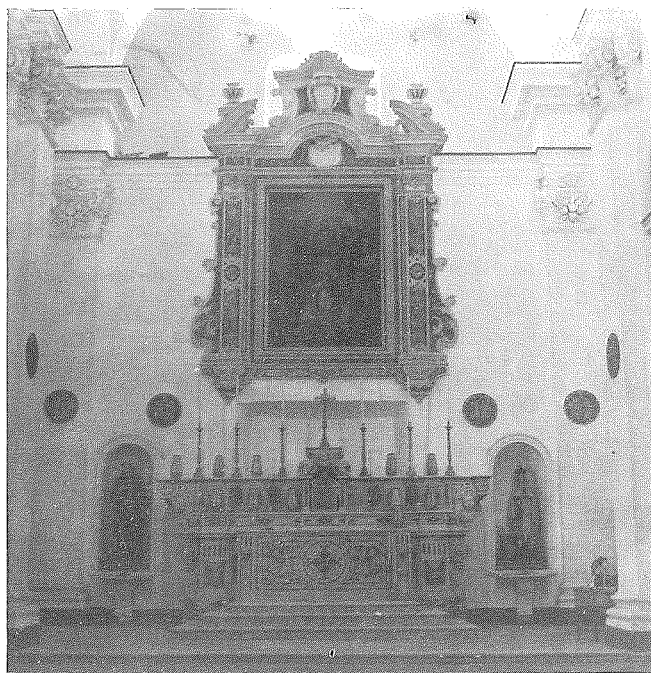


Fig. 9 - *L'altare maggiore in marmi commessi* caratteristica la pala staccata dell'altare.

Fig. 10 - *Particolare dell'altare maggiore*: i putti scolpiti ricordano quelli dell'altare della chiesa di S. Maria Egiziaca all'Olmo di Napoli.



chiesa del S. Salvatore riprese dagli atti notarili citati nei manoscritti dello « Archivio Carelli ».

¹ R. MANGONI, *Ricerche Storiche nell'isola di Capri*, Napoli 1834. A. CANALE, *Storia dell'isola di Capri*, Napoli 1887. A. MAIURI, *Capri, Storia e monumenti*, Roma 1957. I. FRIEDLANDER, *Capri*, (traduzione Angelo De Angelis), Roma 1938-46.

² S. Stefano ed il Salvatore a Capri, S. Sofia e S. Michele ad Anacapri.

³ Per Francesco Antonio Picchiatti vedi R. PANE, *Architettura dell'età barocca a Napoli*, Napoli 1939, pp. 123-132; per il ruolo da lui svolto nel S. Stefano di Capri vedi R. PANE, *Capri*, 2^a edizione, Napoli 1965, pp. 54-57.

Per Domenico Antonio Vaccaro, vedi R. MORMONE, D.A. VACCARO in « *Napoli Nobilissima* » I, Napoli 1961 pp. 135-150; in particolare per il S. Michele di Anacapri, vedi pp. 143-147.

⁴ R. PANE, *Capri*, op. cit. pp. 55-56; « Allo scopo di intendere pienamente la trasfigurazione operata da Marziale Desiderio (capomastro amalfitano della fabbrica) nelle coperture di S. Stefano a confronto con i motivi ispiratori, basterà considerarne quelle della già ricordata chiesa di S. Maria degli Angeli; qui la cupola e le cupolette hanno cornici, fasce, membrature di pilastri; in breve, quel complesso di rivestimento classicistico... Tutto ciò è bandito, invece, nella chiesa caprese dove al posto dello stucco domina il battuto di lapillo che già era stato usato per la Certosa e le più antiche case ».

⁵ A. MAIURI, *Capri*, op. cit., pp. 102, 107-108. E. CERIO, « *Il Convegno del Paesaggio* », Napoli 1923, pp. 55-64. L'architettura rurale della contrada delle sirene — in questa memoria scritta dal Cerio, allora sindaco di Capri, è descritta magistralmente la tecnica costruttiva dell'« astico battuto ».

⁶ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Storia di Massa Lubrese*, Napoli 1910, pp. 671-672 « Madre Serafina di Dio nacque in Napoli il 24 ottobre 1621 da Niccolò Antonio Pisa napoletano e da Giustina Strina di Capri. Indossò l'abito di S. Domenico come terziaria. Fondò sette monasteri in Capri, Massa, Vico, Nocera, Anacapri, Torre del Greco e Fisciano di S. Severino; di questi esistono ancora quelli di Massa, Vico e Nocera.

Morì in Capri il 17 marzo 1699, nel monastero del Salvatore, nella cui chiesa fu tumulata. Il suo corpo quindi fu trasferito nella Cattedrale, nel decennio; e quindi è erronea l'opinione che fosse sepolta in Massa (Pansa, St. di Amalfi, p. 91) ».

Per notizie più approfondite sulla vita di Madre Serafina vedi: N. DOUGLAS, *Materials for a description of the island*, London 1907, pp. 157-212 « *The Life of the Venerable Suor Serafina di Dio* ».

⁶ B.C.C., Archivio Carelli LXXXIX Monastero S. Salvatore cap. II Dell'origine del monastero: « Nell'anno adunque 1656 a dì 10 del mese di agosto il Rev. D. Marcello Strina fe' il suo ultimo testamento rogato per mano del qm (quondam) N.r Gio. Ba.sta Ignazio Fontanabona, nel quale istituì sua erede universale e particolare Anna Strina sua sorella sopra tutti e qualsivogliano suoi beni mobili e stabili col peso di alcuni legati, tra gli altri in primo luogo è quello che segue per la fondazione del Monastero del SS. Salvatore con le parole che seguono v.z (videlicet): Item lascia a Suor Prudenza Pisa la suddetta sua casa, dove al presente abita esso Testatore, perché se ne faccia Monastero, o casa di Ritiramento... ».

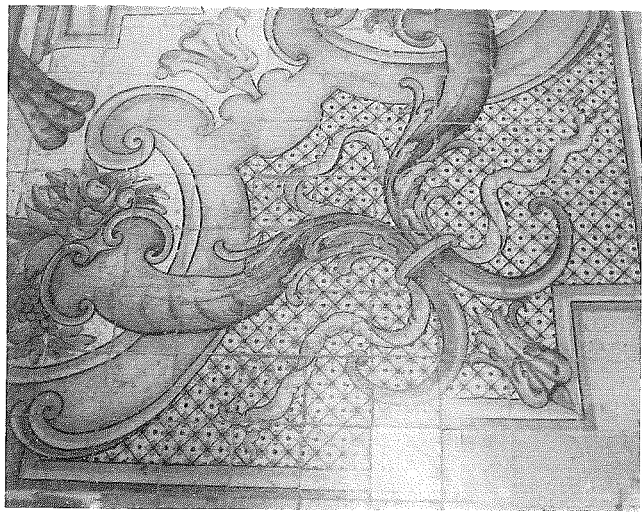
Soltanto dopo cinque anni Madre Serafina riuscì a prendere possesso della stabile ereditato dal Rev. D. Marcello Strina: Archivio Carelli Cap. IV — Come si fece Conservatorio nella casa del qm. D. Marcello Strina — p. 13 « ...come apparisce dal-

l'istromento di detto possesso stipulato a detto dì 6 settembre 1661 per mano di Notar Carlo Antonio d'Urso, copia del quale si conserva in Monastero, questa casa di Marcello, siccome descrive in quest'Istromento consisteva v.z: In un'intrato grande con portone vecchio con sei camere terranee, e 5 di esse col porte vecchie, e l'altra senza porta, in una de quali vi era trappeto (frantoio) per far oglio, e sopra consistente in una saloggetta coverta e 5 camere in piano con porte e finestre dall'altra parte in quattro camere con le loro porte e finestre vecchie con orto contiguo a dette camere superiori, sita detta casa in detta città di Capri nel luogo dove si dice lo Salvatore juxta li beni dell'eredità della qm. Angela Mazzola, via pubblica et altri confini... ».

Essendosi accomodata di fretta la suddetta casa del qm. D. Marcello a dì 25 settembre dell'istesso anno 1661 giorno di Domenica passorno ad abitarvi la V. M. Serafina colle sue monache, e seguì così, dopo che le medesime avevano veduta la S. Messa, e ricevuti li S. Sacramenti nella Chiesa di S. Stefano se ne vennero alla casa suddetta processionalmente a due a due accompagnate dalla Sig.ra Governadrice, ed altre Sig.re Napolitane, dal Can.co D. Ottavio Pisa, e Sig. Vicario Apostolico, quale giorno nel Cortile benedisse la Casa, ed anche le stanze di sopra, dove tutti salirono, e fermandosi nella Cappelletta ringraziarono il Sig.re Iddio.

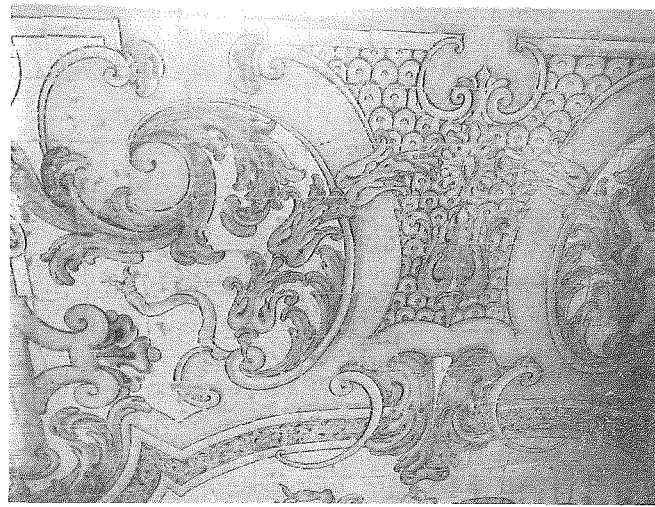
⁸ B.C.C. Archivio Carelli op. cit. Cap. VI — Dei primi progressi del Monastero — p. 17 « A dì 3 ottobre dell'istesso anno 1663 la V.M. Serafina chiamata allora Suor Prudenza Pisa Abbadessa comprò dalla Mag.ca Laura d'Arena di questa Città di Capri vidua del qm N.r Francesco Antonio Cominale (?) su territorio vitato, fruttato e campese della capacità di pergole cento ventisette e mezzo con una casa vecchia coverta a lamia con Palmento (vasca per la pigiatura dell'uva) coverto e con l'entrata di fabrica sito in questa città di Capri nel luogo detto Valentino giusta altri beni della stessa Laura divisi per li termini posti per Giovanni della Brunetta, e Giulio Conte, giusta li beni del Rev. D. Giuliano Pisa dalla parte superiore e via pubblica da più lati per il prezzo di docati centoventicinque e grana 19, quali dalla V. M. furono pagati di contanti alla suddetta Laura nel tempo della stipola dell'istromento di compra, così apprezzato per li suddetti Gio. della Brunetta e Giulio Conte Apprezzatori eletti per detta Laura, e per la V. M. Serafina... nel quale istromento si dichiarò, che confinando detto territorio con altri territori di detta Laura s'avesse dovuto a fare lo muro di fabrica a spese del Monastero per dividere il territorio venduto, e che aprendosi da detto Monastero strada fra detta terra comprata, e la terra di detta Sig. Laura fosse stato obbligato detto Monastero dalla parte della Sig. Laura farci fare una morecina di pietra della altezza di palmi 5, e la metà di detta morecina s'avesse dovuto pigliare dalla terra della Sig. Laura, e l'altra metà dalla terra comprata dal Monastero, anche a spesa del detto Monastero solamente contribuendo detta Laura docati due... (p. 19) A dì 5 maggio del detto anno 1664 morì il Canonico Napoletano D. Angelo Fasano amico e penitente di D. Ottavio Pisa, che aveva animo di beneficiare il Monastero, ma essendo morto sorpreso da una sincope, non poté far testamento, però il nipote, che fu erede Sig.r Andrea Parise diede al nostro Monastero docati 60 di contanti per mezzo del Rev. D. Nicola Maria Basile.

Col quale denaro si diede principio, e fu fondamento di un altro notevole progresso del Monastero, che con quelli uniti coll'altri delle paghe anticipate dell'educande si cominciò, e si



11

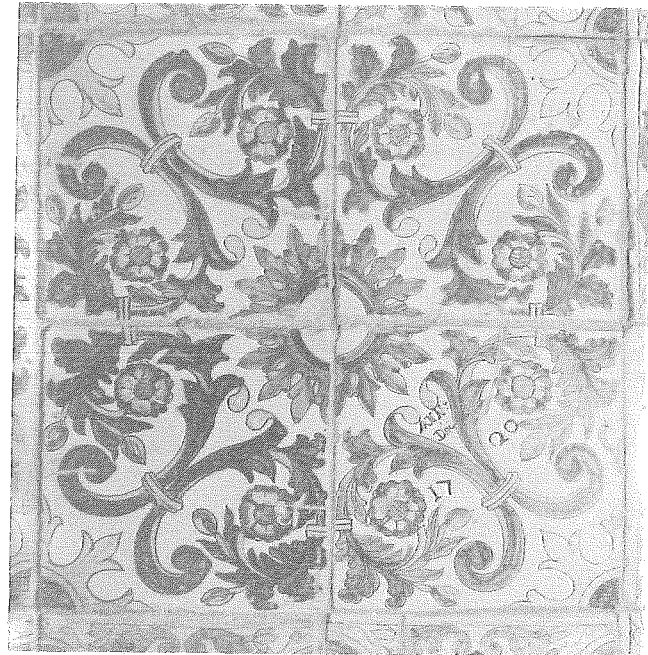
Figg. 11 e 12 - Particolari del pavimento della navata: cornucopie ed altri elementi decorativi.



12

Figg. 13 e 14 - Pavimento della 1^a Cappella sinistra: una «riggola» con la data: A.D. 1720. L'insieme formato da quattro mattonelle

13



14

ridusse a buon termine il muro di Clausura del Giardino grande, e lungo, che si comprò nello anno antecedente 1663 detto Valentino, che murandosi attorno attorno si chiuse la via antica sotto il giardino piccolo della casa di D. Marcello, avendo ciò concesso la Città di Capri per publico parlamento fatto anche nell'istesso anno 1663 confermato coll'assenso Regio dell'Ecc.mo Conte de Pignoranda allora Viceré di questo Regno, e se ne stipulò Istromento fra il Monastero, ed il Sindaco della Città di Capri, ch'era allora il Sig.r Domenico Antonio di Leo nel mese di maggio o giugno dell'anno 1664 per mano di N.r Geronimo Pagano di Capri, e dal Monastero si aprì e diede un'altra via bellissima, e più larga alla città, ch'è appunto quella, cha va attorno a detto muro, e fra la possessione che in quel tempo era delli Sig.ri Pisa della V. M. Serafina e la possessione remasta alla Sig.ra Laura d'Arena dopo la detta vendita fatta al Monastero onde non si fece altro in tale azione che una semplice commutazione di via, quella via, che prima era in un luogo si passò in un altro, adunque non può vantarsi l'Università di Capri aver dato suolo al Monastero, poiché se li diede una strada, il Monastero ne aprì un'altra per servizio dell'Università e questa più ampia».

Ho riportato qui sinteticamente solo alcuni dati tratti dall'« Archivio Carelli », poiché l'elenco dettagliato delle proprietà acquistate da M. Serafina è più interessante ai fini della ricostruzione delle vicende dell'annesso Convento.

⁹ La suggestione di questa strada coperta è resa magnificamente in una descrizione poetica di Ada Negri dal titolo « *Scala bianca* » apparsa sull'Ambrosiano del 6-6-1923 e riportata in alcuni brani su « Le pagine dell'Isola di Capri », luglio 1923, n. 7, pp. 24-25.

L'architetto Roberto Berardi dell'Università di Bologna ha condotto con alcuni allievi della suddetta Università uno studio sul centro abitato e sul territorio di Capri; mi auguro che il Comune di Capri non perda questa occasione e si adoperi anche finanziariamente per la pubblicazione del materiale elaborato.

¹⁰ E. CERIO, *Capri nel 600*, Napoli 1934 p. 151.

A. MAIURI, op. cit., p. 107.

R. PANE, *Capri*, op. cit., pp. 49-50.

R. MORMONE nel saggio « *Dionisio Lazzari e l'architettura napoletana del tardo 600* » in « *Napoli Nobilissima* », VIII (1968), fasc. 5-6 pp. 158.

¹¹ Confrontando infatti le Chiese dei Monasteri Teresiani realizzati (cfr. nota 6), si riscontrano notevoli analogie tipologico-formali negli impianti, dovute alle direttive impartite da Madre Serafina, influenzata dai Padri Filippini di Napoli, benefattori dell'ordine monastico da lei fondato ed autorevoli consiglieri nel suggerirle il nome di Dionisio Lazzari come progettista per il complesso di Capri.

¹² R. MORMONE, « *Dionisio Lazzari e l'architettura napoletana del tardo 600* » op. cit. p. 163, data questa chiesa al 1684. Per altre notizie su S. Maria Egiziaca all'Olmo vedi C. CELANO, *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli*, per cura di G.B. CHIARINI, Napoli 1858, vol. III pp. 809-813, ristampa Napoli 1971.

¹³ M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati e la prima sede dei Gesuiti a Firenze*, in « *Arte antica e moderna* » n. 26 - 1964, pp. 200-210.

S. BENEDETTI, *Architettura e Riforma Cattolica in Italia*, Roma 1976, II, pp. 81-85.

¹⁴ B.C.C., Archivio Carelli LXXXIX Monastero del Salvatore, « *Memorie Storiche dell'origine e progressi del Venerabile Monastero del SS.mo Salvatore della città di Capri* — fondato

dalla Ven. M.re Serafina di Dio » scritte nell'anno MDCCL (P.T. 53 bis), pag. 6: « sopra disegno dell'Ing. Dionisio Lazzari con l'assistenza del Tavolario Domenico Sabbatino cominciò il 17 luglio 1666 la fabbrica dal monastero. Formata la pianta dal suddetto Ingegniere cominciarono a cavarsi le fondamenta e poiché la pianta non era uguale perché dalla parte della via del Salvatore andava molto calando, fu bisogno per appianarla cavare molto le fondamenta, sfrattare 14 palmi di terreno e rompere dele grosse pietre... ».

Cap. VII pag. 25: « Prima di darsi principio alla nuova fabbrica di questo Monastero e Chiesa del SS. Salvatore si stimò bene, acciò la fabbrica cominciasse con prudente disegno per non perdere poi la spesa di darsi l'incombensa di fare il disegno di tutta la casa e chiesa al Sig. Dionisio Lazzari Ingegniero dei primi allora in Napoli, quale con molta carità venne in questa città di Capri di persona a vedere e misurare il sito e la pianta del Monastero.

A di 17 luglio 1666 si portò in questa Città di Capri il Sig. Dionisio Lazzari assieme col tavolario del S.C. Domenico Sabbatino e Capomastro vidde la pianta e sito del Monastero e vi rimase poi il tavolario Sabbatini, che vi stiede sette altri giorni per pigliare le misure per cominciare la fabbrica... ».

Per il significato del termine « tavolario » vedi: R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Milano 1977 cap. VIII, p. 216: « L'affermarsi della reputazione di Francesco (di Giorgio Martini) presso la corte di Napoli, come « ingegnario » o, come si diceva localmente « tavolario » non dovette attendere gli allestimenti delle opere pugliesi... ».

C. MALTESE, *Introduzione ai trattati di Architettura, Ingegneria e Arte Militare*, Milano 1967, vol. I, p. XI: « ...e insomma « ingegnario », che era allora il termine adoperato per un tipo di maestro artigiano che oggi considereremmo un po' come un tecnico generico ad altissimo livello ».

¹⁵ B.C.C., Archivio Carelli XCI A 8 bis Libro del Monastero delle Monache del SS. Salvatore della Città di Capri scritto dal Canonico D. Ottavio Pisa Penitenziere maggiore della Chiesa Cattedrale di Napoli e consultore del S. Oficio nell'anno 1668. Cap. IV p. 72: « Venendo poi un'altra volta a Capri l'istesso R.do P. Vincenzo Avenatri negli ultimi giorni di Febbraro del 1668 e dimorandovi sino passato la metà di marzo immediatamente seguita e vedendo la fabbrica incominciata l'angustia della Chiesa, e strettezza del coro, onde le monache scodamente ascoltano la S. Messa l'istessa carità li mese in animo di fare a sue spese la Chiesa Nova, che però andò vendendo il disegno e considerato il sito e parendoli quella del disegno un poco angusta e picciola di due sole cappelle oltre l'altare maggiore, mostrò desiderio che fusse fatta la chiesa un poco più grande di 4 cappelle oltre l'altare primo: venendo poi in Napoli con questa idea confabulò col Canonico D. Ottavio Pisa, il quale non contradicendolo, ma... ringraziandolo determinò di così fare eseguire per adeguare a fatto i suoi desideri. Ma perché si ritrovava il disegno in mano al Sig. Dionisio Lazzari con pensiero di ingrandire lo Monastero, che com'era disegnato il chiostro a cinque arcate in quadro fusse sette e cinque bislungo per maggior aria e capacità, se l'aviso che anche desegnasse la Chiesa a quella grandezza ch'era desiderata... (pag. 74) Finito dunque il nuovo disegno tanto della casa, quanto della Chiesa più grande che viene a quattro cappelle sfondate e l'altare maggiore col cappellone spazioso, sopra de la quale viene bello il correduro con le cancellate per vedere la S. Messa le monache e godere de i divini uffici che cammina eguale attorno in tutta la chiesa (sopra) la porta de la quale viene il choro grande un'al-

loggiate da fora la chiesa (sopra) l'atrio prima della porta, e (sopra) l'altare grande un'altro più piccolo per maggior comodità di godere le sacre funzioni de la chiesa, subito si diede mano a cominciare le fondamenta de la Chiesa...».

¹⁶ B.C.C. Archivio Carelli op. cit. cap. VII p. 32 «Avvanzandosi vieppiù mercè l'aggiuto del Sig.re la nuova fabrica del Monastero a dì 16 luglio 1669 venne da Napoli l'Ingegniero Sabbatino col Capomastro in questa città di Capri ad osservare la fabrica se andava a dovere, e comunicò a' mastri fabbricatori come si dovea in esecuzione il restante del nuovo disegno».

Su C. Domenico Sabbatini ho raccolto finora scarse notizie: U. THIEME-F. BECKER, *Kunstler Lexikon*, v. XXIX, p. 282, ad vocem.

A. DE NINO, *Tesori d'Arte in Abruzzo: in' Secolo XX*, p. 488. Purtroppo, nell'esaminare i documenti d'archivio e gli scritti riguardanti la vita e le opere del Lazzari non ho mai più trovato il nome di Domenico Sabbatini come suo collaboratore.

¹⁷ Testo dell'epigrafe marmorea posta all'inizio della navata sulla parete destra

D O M
IESV CHRISTO TOTIVS ORBIS SALVATORI;
HVIVS SACRI CAENOBII SVB SPECIALI TITVLO
AMATISSIMO PROTECTORI,
D. THERESIAE REGVLARIS DISCIPLINAE
MATRI, ET PATRONAE,
TEMPLVM HOC DIVINAE PROVIDENTIAE OPIBUS
A FVNDAMENTIS ERECTVM
ANNO DOMINI MDCLXV
FRATER VINCENTIVS MARIA VRSINVS, ORDINIS
PRAEDICATORVM,
S.R.E. PRAESBYTER CARDINALIS.
MISERATIONE DIVINAE ARCHIEPISCOPVS SYPONTINVS
TITVLI S.XYXTI
NVNCVPATVS CAESENAE PONTIFEX,
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT DIE XI OCTOBRIS
MDCLXXXV.
ET SINGVLIS FIDELIBVS IPSA QVOTANNIS DIE XXXI
AVGVSTI,
IN QVEM PERPETVVM DEDICATIONIS ANNIVERSARIVM
TRANSTVLIT, VISITANTIBVS CENTVM INDVLGENTIAE
DIES CONCESSIT.
HOCQVE MONVMENTVM HVIC MARMORI
COMMENDANDVM IVSSIT.
QVAM SOLEMNITATEM ILL.MVS TE R.MVS D. DIONYSIVS
PETRA
ORDINIS CELESTINORVM
ECCLESIAE CAPRETANAE ANTISTES AVTHORITATE
PRAESENTIA
PRO CORONIDE DECORANDO COMPLEVIT.

¹⁸ R. PANE, *Capri, op. cit.*, pag. 49.

R. PANE, *Napoli Imprevista*, Torino 1949. A. p. 32 si parla delle facciate doppie delle chiese barocche napoletane.

¹⁹ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Sorrento e la sua penisola*, Italia Artistica n. 82, Bergamo s.d., p. 104.

²⁰ M. BORRELLI, *L'Architetto Nencioni Dionisio di Bartolomeo*, p. 43 e sg., Napoli 1967.

E ancora per notizie sul Nencioni di Bartolomeo vedi: F. STRAZZULLO, *Architetti Napoletani e Ingegneri dal 500 al 700*, pp. 229-231, Ercolano 1969.

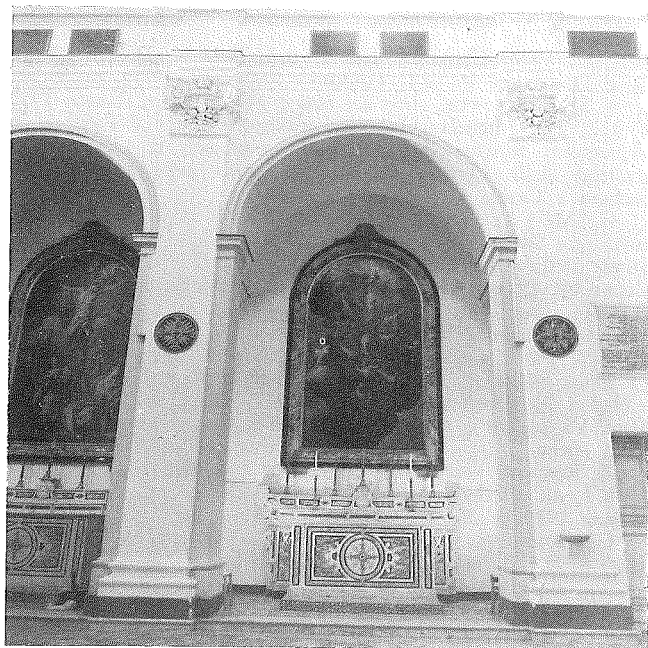


Fig. 15 - Particolare della 1^a Cappella Destra.



Fig. 16 - Capitello d'angolo

A. BLUNT, *Neapolitan baroque and Rococò architecture...*, London 1975.

²¹ U. PROTA-GIURLEO, *Lazare, veni foras...* (Documenti per G. e D. Lazari) in: «Il Fuidoro» luglio-sett. 1957, pp. 90-95.

²² R. WITTKOWER, *Arte del 600 e 700 in Italia*, Torino 1972, p. 112, 251, Michelangelo Naccherino, tra l'altro è l'autore dei monumenti funebri degli Arcucci, feudatari di Capri e costruttori della Certosa, attualmente posti nella chiesa di S. Stefano a Capri.

G. MIARELLI MARIANI, *Due infondate attribuzioni ad Antonio da Sangallo il Vecchio*, in: «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie XXIV (1977-78), che contiene alcune brevi, acute osservazioni le quali confermano come sia ricorrente questo atteggiamento «classicistico», tipico della cultura architettonica fiorentina.

²³ R. PANE, *Capri* op. cit. p. 50.

²⁴ G. BORRELLI, *Sulle maioliche napoletane... I e II III* in: «Napoli Nobilissima», vol. XVI 1977, Fasc. V, p. 161 e sg. Fasc. VI p. 218 e sg. Vol. XVII 1978, Fasc. VI, p. 206 e sgg. Vedi anche:

E. ROMANO, *note sull'arte ceramica a Napoli dal XIV sec. al XVIII*, vol. VI della Piccola Biblioteca delle Ceramiche di Faenza, Faenza 1939, p. 21.

G. DONATONE, *La Real Fabbrica di Maioliche di Carlo di Borbone a Caserta*: in «Napoli Nobilissima», vol. IX Fasc. I e II gennaio-aprile 1970 pp. 34-42.

G. BORRELLI, *op. cit.*

²⁵ A. LIPINSKY, *Pavimenti monumentali in maiolica del settecento nella regione di Napoli*: in «Faenza» bollettino del Museo delle Ceramiche in Faenza, 1914, nn. V e VI, pp. 83-94.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SU DIONISIO LAZZARI

G.B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei bancbi*, A.S.P.N., XL, pp. 361-65, anno 1915.

U. THIEME-F. BECKER, *Kunstler Lexikon*, ad vocem (a cura di C. Ceci) Vol. XXII, Leipzig 1928.

R. PANE, *Architettura dell'età barocca a Napoli*, pp. 23, 113, 118-119, 151, Napoli 1939.

U. PROTA-GIURLEO, *Lazare veni foras* (Documenti per G. e D. Lazaro), in «Il Fuidoro», luglio-settembre 1957 pp. 90-95. Allo scomparso studioso napoletano si deve la scoperta di numerosi documenti sulla biografia sin'ora poco nota di Dionisio Lazzari; tra l'altro ha accertato la data della sua nascita e quella della sua morte avvenuta nel 1689 e non, come erroneamente riportano molti testi, nel 1690.

F. STRAZZULLO, schede per Giuliano Finelli G.D. Lazzari in «Il Fuidoro» n. 4 ottobre-dicembre 1957 pp. 145, 150.

A. DE SANTIS, *L'architetto e decoratore D. Lazzari*, in «Economia Pontina», gennaio 1966.

R. MORMONE, *Dionisio Lazzari e l'Architettura Napoletana del tardo seicento*, in «Napoli Nobilissima» vol. VII, fasc. V-VI settembre-dicembre 1968.

A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococò architecture...*, London 1975, pp. 99-102.

F. STRAZZULLO, documenti del '600 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli, V, in «Napoli Nobilissima» Vol. XVI fasc. III maggio-giugno 1977, pp. 117-122.